

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

**Mercoledì 1° Marzo 2000**

**alle ore 9 e 16**

**785<sup>a</sup> e 786<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

## **ORDINE DEL GIORNO**

**I. Seguito della discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo** (*testi allegati*).

**II. Discussione di mozioni in materia di bioetica e di biotecnologie** (*testi allegati*).

**III. Seguito della discussione di disegni di legge:**

1. Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti. **(4445)**

– LUBRANO di RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche. **(1157)**

– 2 –

- PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche. **(1482)**
- LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti. **(3164)**
- MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di tangentopoli. **(3379)**
- LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti. **(4242)**  
– *Relatore* ANDREOLLI (*Relazione orale*).

**MOZIONI SUL DEBITO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

FUMAGALLI CARULLI, OCCHIPINTI, CORSI ZEFFIRELLI, LUBRANO di RICCO, BRUNI, CORTELLONI, D'URSO, DI BENEDETTO, FIORILLO, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, MUNDI, OSSICINI, MONTICONE, BERTONI, MELUZZI, MINARDO, BOSI. – Il Senato,

(1-00184)  
(15 gennaio 1998)

considerato:

che il Giubileo dell'anno 2000 deve essere vissuto non solo come evento spirituale coinvolgente la comunità cristiana ma altresì come evento di popolo coinvolgente tutti coloro che, indipendentemente dalla fede professata, ravvisino nel messaggio evangelico un importante punto di riferimento per la cultura nazionale ed internazionale ed il naturale orientamento di una civiltà affamata di giustizia, di pace, di amore, e non può pertanto essere ridotto a fatto di mera gestione amministrativa nè, tanto meno, consumistica;

che, anche rifuggendo dal riferirsi ad improbabili millenarismi, il 2000 rappresenta uno spartiacque: la «soglia della speranza», come è stata definita da Giovanni Paolo II, che dovrà essere varcata da un'umanità più consapevole dei fondamenti etici della comune convivenza e della necessità di incidere sulle cause più rilevanti di iniquità dei e tra i popoli;

che la «Tertio millennio adveniente», con la quale il Pontefice Giovanni Paolo II ha indetto il Grande Giubileo del 2000 come momento di dialogo dei cristiani tra loro e con le grandi religioni monoteistiche nonché con il mondo sociale, anche al fine di rafforzare la tutela della dignità della persona ed assicurare un più civile progresso dei popoli; il recente annuncio del compito affidato ai giovani universitari per un percorso di preparazione al Giubileo, nel quale fede e cultura illuminino e si innervino nei campi del sapere; il congresso, che si terrà nel 1998 a Roma, dei cappellani delle università europee, e l'incontro mondiale dei docenti universitari dedicato nel 2000 al tema «L'Università per un nuovo umanesimo» inducono alla massima attenzione da parte di tutti i responsabili, Governo ed altri enti interessati, affinché l'impegno per la preparazione del Giubileo non si limiti alle sole opere pubbliche, pur necessarie per consentire ai pellegrini di tutto il mondo l'accesso ai luoghi giubilari,

impegna il Governo affinché, autonomamente o, secondo i casi, in stretto contatto con i Governi degli altri Stati, individui iniziative finalizzate ai seguenti obiettivi:

riduzione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, favorendo, a questo scopo, una grande iniziativa da tenersi in una città simbolo del dialogo fra sviluppo e sottosviluppo – come Firenze – che promuova e rilanci, a partire dalla Comunità europea, una cultura politica di sostegno per le aree a rischio;

– 4 –

difesa della dignità della persona, con particolare attenzione alla tutela, anche internazionale, dei diritti dei bambini, delle donne, dei portatori di *handicap*;

interventi contro le esecuzioni capitali, richiedendo, almeno per l'anno giubilare, la sospensione delle esecuzioni capitali in tutto il mondo;

tutela della libertà religiosa in ogni sua manifestazione, pubblica e privata;

difesa e/o ristabilimento della pace, con particolare riferimento ai paesi interessati da lotte interne a carattere religioso, etnico, razziale.

Per quanto riguarda l'intervento nazionale, il Governo italiano assicurerà, attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, autentica visibilità a questo primo Giubileo dell'era massmediale, non trascurando peraltro l'utilizzazione dei settori telematici e multimediali, nei quali le industrie italiane sono all'avanguardia.

RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CO', CRIPPA, MARCHETTI, MARINO, MANZI, SALVATO, BATTAFARANO, BARRILE, BERNASCONI, BERTONI, BESOSTRI, BONFIETTI, BRUNO GANERI, CALVI, CAMERINI, CORRAO, DONISE, FORCIERI, LARIZZA, MACONI, MASULLO, MELE, MICELE, MIGNONE, PAPPALARDO, PAROLA, PELELLA, ROGNONI, SARACCO, SENESE, VALLETTA, VOLCIC, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, SARTO, SEMENZATO, RIPAMONTI, ERROI, VERALDI, RESCAGLIO, CORTELLONI, FUMAGALLI CARULLI, LAURIA Baldassare, IULIANO, MARINI, MELONI, NAVA, NAPOLI Bruno, DOLAZZA. – Il Senato,

(1-00246)  
(14 maggio 1998)

considerato:

che, nonostante la convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) che fissa l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo, il lavoro dei bambini al di sotto dei 15 anni è una realtà diffusa ed in preoccupante crescita;

che, secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, sono 120 milioni i bambini fra i 5 e i 14 anni che lavorano a tempo pieno; per altrettanti il lavoro è un'attività «secondaria»; sono concentrati in Asia, Africa e America Latina, perchè la povertà delle famiglie e delle realtà locali è la prima causa che costringe al lavoro un numero crescente di bambini;

che per troppo tempo sono stati sottovalutati il lavoro infantile (*under 15*) e l'evasione scolastica nei paesi appartenenti all'OCSE o addirittura ai G7, le sette potenze più industrializzate del mondo; negli Stati Uniti centinaia di migliaia di piccoli, soprattutto di origine messicana, lavorano in condizioni di pericolo in agricoltura e nei laboratori tessili, anche per l'*export*; fra il 1983 e il 1990 si è riscontrato un aumento del 250 per cento delle violazioni delle leggi contro il lavoro infantile; peraltro gli USA non hanno ratificato la convenzione dell'OIL n. 138 sull'età minima di ammissione al lavoro;

– 5 –

che in Gran Bretagna una percentuale fra il 15 per cento e il 26 per cento dei bambini di 11 anni svolgerebbe attività lavorativa; in Italia sarebbero circa 300.000 i bambini-lavoratori, impiegati soprattutto nei settori agricolo, tessile e commerciale; in enorme crescita è inoltre l'impiego di minori non perseguibili nelle attività criminali;

che l'*internatiol working group* sul lavoro infantile distingue fra *working children* e *child labour*, ovvero fra lavoro leggero dei bambini, con frequenza scolastica e nell'ambito della famiglia, e sfruttamento del lavoro infantile;

che nell'ambito dello sfruttamento del lavoro infantile sono state evidenziate alcune tipologie particolarmente gravi, così pregiudizievoli per il fisico e la mente da dover essere considerate in via prioritaria; ne discende la necessità di approvare una nuova convenzione dell'OIL contro le «forme estreme di sfruttamento infantile»; in particolare esse riguardano:

tutte le forme di schiavitù o pratiche similari, come la vendita e il traffico di bambini, il lavoro forzato, la schiavitù per debiti;

l'uso e l'offerta di un bambino in attività illegali, per la prostituzione o la produzione pornografica;

ogni altro lavoro che per la sua natura o per le circostanze in cui è effettuato possa pregiudicare la salute e la sicurezza morale e materiale dei bambini;

l'utilizzo forzoso o meno dei minori negli eserciti (i cosiddetti bambini – soldato) e il lavoro domestico sotto terzi;

che l'1 per cento delle spese destinate agli armamenti garantirebbe un'educazione e una vita serena a tutti i bambini del mondo; il commercio delle armi ammonta ancora oggi a 815 miliardi di dollari e i membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU ne controllano l'86 per cento;

che l'aiuto pubblico allo sviluppo ha toccato il minimo storico: 55,8 miliardi di dollari, equivalenti allo 0,25 del prodotto nazionale lordo dei paesi donatori; basterebbero 80 miliardi di dollari all'anno per garantire a tutti gli abitanti del pianeta, compresi i bambini, i servizi fondamentali (sanità, istruzione, casa, acqua potabile), una cifra che rappresenta meno dell'1 per cento della ricchezza mondiale;

che i programmi di aggiustamento strutturale imposti ai paesi poveri li hanno costretti a ridurre sensibilmente i già esigui investimenti sociali; l'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) calcola che dall'inizio degli anni '80 nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le spese per la sanità sono state ridotte del 70 per cento e quelle dell'istruzione del 25 per cento;

che il fardello del pagamento del debito estero e dei suoi interessi sottrae ulteriori risorse agli investimenti sociali;

che le imprese del Nord del mondo investono cifre altissime in pubblicità e per la loro immagine e per risparmiare continuano a spostare le unità produttive in paesi caratterizzati da costi del lavoro, e cioè salari, infinitamente più bassi; alcune di queste imprese hanno compreso che oggi, per tutelare e promuovere la loro immagine, devono evitare la presenza dei bambini nei processi produttivi; per questo chiedono alle imprese del Sud

– 6 –

del mondo a cui subappaltano la produzione di non utilizzare più i bambini; purtroppo questa loro preoccupazione non è accompagnata da un intervento per migliorare i salari dei lavoratori adulti, condizione indispensabile affinché il divieto del lavoro infantile non sia causa di una maggiore povertà dei bambini e la quota di ricchezza creata che viene lasciata nell'area di produzione è minima rispetto ai profitti o se paragonata alle stesse spese di pubblicità e promozione,

impegna il Governo italiano:

a farsi portatore presso la conferenza dell'OIL prevista a giugno a Ginevra di proposte tese ad eliminare lo sfruttamento del lavoro dei bambini in Italia e nel mondo; tra esse prioritario è il varo di una convenzione apposita sulle forme intollerabili di impiego lavorativo dei bambini, dotandola di strumenti adeguati, garantendo la prevenzione futura del fenomeno e assicurando la riabilitazione e l'integrazione delle bambine e dei bambini;

a livello bilaterale e multilaterale, ad aumentare il sostegno finanziario a progetti nel campo dell'educazione, adeguati alla realtà sociale di ogni paese e accompagnati da azioni di sensibilizzazione e incentivi alle famiglie più povere;

a rafforzare l'impegno per garantire l'accesso ai servizi essenziali e alle risorse produttive come primo passo nella strategia di lotta alla povertà e in particolare:

a destinare almeno il 20 per cento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo sociale (salute, istruzione, acqua, terra, piccolo credito, eccetera);

a tenere fede finalmente all'impegno di devolvere lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo;

a cancellare il debito estero dei paesi più poveri, impegnando i paesi creditori a convertire il debito condonato in programmi sociali;

ad agire nelle sedi internazionali – organismi finanziari, organismi delle Nazioni Unite – in modo tale da favorire i paesi e le popolazioni in via di sviluppo.

Impegna inoltre il Governo:

ad agire sulle imprese italiane affinché assicurino sempre l'impiego di lavoratori adulti, a condizioni di retribuzioni eque e nel pieno rispetto delle convenzioni esistenti;

ad ottenere che le imprese italiane assicurino adeguati *standard* sociali ed ambientali, prevedendo dunque che una quota adeguata della ricchezza creata rimanga nelle aree di produzione e che ai lavoratori sia assicurato un salario che permetta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle famiglie;

a favorire interventi alternativi come il commercio equo e solidale che collega direttamente i produttori autorganizzati con i consumatori;

ad incentivare il sistema preferenziale dell'Unione europea che prevede sgravi tariffari per le merci provenienti dai paesi che si impegnano contro il lavoro infantile;

– 7 –

ad incrementare il sostegno economico al programma IPEC, appositamente promosso dall'OIL per combattere il lavoro dei bambini.

CURTO, SERVELLO, LISI, MONTELEONE, MARRI, TURINI, PELLICINI, BEVILACQUA, SPECCHIA. – Premesso: (1-00316)  
(7 ottobre 1998)

che il condono del debito dei paesi del Terzo mondo va considerato come una qualificata occasione proprio per i cosiddetti paesi in via di sviluppo, rivolta ad intraprendere nuovi ed intensi rapporti con i paesi meno fortunati, finalizzati a determinare efficaci sviluppi delle capacità umane ed una costruttiva collaborazione nel segno di una fraterna solidarietà e generosità verso quelle popolazioni;

che il debito dei paesi in via di sviluppo non deve essere considerato un mero capitolo ragionieristico del dare-avere, nè uno strumento di controllo del Primo mondo sul Terzo, ma deve essere considerato come una mina vagante capace di colpirci nelle forme più inaspettate;

che anche l'Ordine Franciscano Secolare d'Italia, raccogliendo l'appello di Sua Santità, fatto in occasione della Giornata mondiale per la pace, recepisce la necessità della restituzione dei debiti dei paesi poveri intesa come forma di solidale impegno per una pace ed una giustizia sociale rinnovata;

che il suddetto Ordine Franciscano ha promosso una petizione affinché venga condonato il debito dei paesi del Terzo mondo in occasione del Giubileo del 2000;

che detto orientamento è stato sostenuto dalle ONG (organizzazione non governative) italiane ed europee e che lo stesso segretario generale dell'ONU ha più volte sollecitato i paesi sviluppati a prendere in considerazione programmi di cancellazione parziale o totale del debito,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché all'ONU, e nell'ambito dell'Unione europea, siano adottati tutti gli atti necessari a condonare i debiti dei paesi del Terzo mondo in occasione del Giubileo del 2000.

SALVATO, SCOPELLITI, SENESE, FOLLIERI, RUSSO, STANIS- (1-00482)  
SCIA, DE ZULUETA, SQUARCIALUPI, CARCARINO, CONTE, CA- (11 gennaio 2000)  
PALDI, BOCO, PETTINATO, FASSONE, RUSSO SPENA. – Il Senato,  
premessò:

che la Colombia vive da più di trentacinque anni una sanguinosa e tragica guerra civile che ha provocato centinaia di migliaia di morti;

che essa ha il numero più alto al mondo di morti per violenza, ossia ottanta morti l'anno ogni centomila abitanti;

che la cultura della violenza è stata favorita dagli squadroni della morte, ossia dalle forze paramilitari che, con l'appoggio dello Stato, hanno diffuso il terrore nel Paese;

che secondo i dati della Conferenza episcopale colombiana, al momento, sono un milione e trecentomila i cittadini, in particolare contadini, espulsi con la forza dalle loro terre;

– 8 –

che il numero degli sfollati è in fase di pericolosa crescita negli ultimi due anni;

che le comunità contadine vengono poste di fronte ad una drammatica alternativa: appoggiare gli squadroni della morte o abbandonare la propria terra;

che molti sono i contadini uccisi dopo essere stati sfollati e le denunce effettuate, anche dalla Chiesa cattolica, non hanno avuto seguito;

che ogni anno vengono abbandonati per strada ventimila bambini;

che nonostante i crimini e le sistematiche violazioni dei diritti umani commessi principalmente dalle forze para-militari, ed in minor misura dalla guerriglia, non vengono effettuate vere e proprie inchieste: le indagini si fondano soltanto sui testimoni, i quali per timori di ripercussioni e violenze tendono a tacere;

che gli obiettivi delle forze paramilitari sono soprattutto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici e delle associazioni impegnate sul versante dei diritti umani;

che Padre Javier Giraldo, responsabile della organizzazione non governativa Justicia y Paz, è stato costretto all'esilio in Olanda per le minacce di morte subite;

che si può parlare pertanto di una vera e propria tragedia umanitaria di proporzioni drammatiche;

che il Senato della Repubblica di Colombia ha istituito una Commissione nazionale dei diritti umani, presieduta dalla senatrice Piedad Còrdoba, più volte minacciata di morte, che svolge un ruolo importantissimo per la promozione e la tutela dei diritti umani e per il sostegno al processo di pace in corso;

che lo scorso 10 dicembre 1999 in occasione del Seminario internazionale «Costruire vincoli nei Parlamenti per promuovere la protezione dei diritti umani», tenutosi presso il Senato colombiano, è stato approvato un ordine del giorno nel quale è stato riconosciuto alla senatrice Piedad Còrdoba il ruolo di ambasciatrice della lotta contro la violenza, è stato auspicato che la comunità internazionale prenda sulla Colombia affinché proseguano i negoziati di pace e sono state infine richieste azioni di solidarietà e cooperazione internazionale a favore delle vittime della guerra ed in difesa dei diritti umani;

che nei primi mesi di quest'anno sono iniziati i negoziati di pace fra il governo della Colombia e le due più forti organizzazioni guerrigliere, ossia le FAR C (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e l'ELN (Esercito di liberazione nazionale);

che è stato raggiunto un pre-accordo costituito da 47 punti;

che i punti salienti del negoziato riguardano il rispetto dei diritti umani, la lotta all'impunità, la riforma della giustizia, lo smantellamento dei gruppi paramilitari, il miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi sociali più svantaggiati, la riforma agraria, la lotta al narcotraffico;

che i punti controversi dell'accordo riguardano l'integrità territoriale dello Stato e la riforma delle forze armate;



– 9 –

che nei negoziati in corso non vi è rappresentanza della società civile;

che il governo colombiano, su pressione della comunità internazionale, ha dichiarato di voler combattere le truppe paramilitari, ma la pressione di queste ultime sulle comunità locali non è affatto cambiata;

che il Presidente della Repubblica di Colombia Pastrana, in un discorso tenuto il 25 ottobre al Parlamento europeo di Strasburgo, ha ricordato che il suo paese ha bisogno dell'aiuto dell'Unione europea per costruire la pace e far cessare il conflitto che insanguina la Colombia da lunghi anni;

che nella stessa occasione il presidente Pastrana ha sostenuto che è necessario raggiungere una soluzione *ad hoc* basata sul dialogo politico;

che il presidente Pastrana ha altresì affermato che va ricercata la pace a qualsiasi costo e per far ciò è necessario il sostegno della comunità internazionale;

che il Governo colombiano ha dato origine ad un Piano per la pace, la prosperità e il rafforzamento dello Stato ed il mediatore del Governo nei colloqui di pace con la guerriglia, in una intervista pubblicata da un quotidiano italiano, ha sostenuto che sarebbe importante un sostegno italiano ad appoggiare il Piano;

che secondo quanto dichiarato dal presidente Pastrana i costi del processo di pacificazione del paese potrebbero aggirarsi sui 7 miliardi e mezzo di dollari, di cui 3 e mezzo a carico della comunità internazionale;

che secondo recenti fonti giornalistiche il governo della Colombia si starebbe invece predisponendo ad una offensiva militare, rinunciando ai negoziati di pace;

che il diritto alla pace è un diritto fondamentale di ciascun popolo e, quindi, di ciascun cittadino;

che giustizia, pace, diritti umani e democrazia sono fra loro inscindibilmente connessi;

che la pace va raggiunta, seppur lentamente, facendo ricorso a mediazioni o compromessi e con l'ausilio determinante della comunità internazionale;

che la comunità internazionale ha un preciso dovere sia di sostenere i negoziati di pace in corso sia di adottare politiche di cooperazione che favoriscano uno sviluppo endogeno, equo e solidale della Colombia;

che è altresì indispensabile che la comunità internazionale aiuti le comunità contadine a stabilire un legame sano e proficuo con la loro terra e, quindi, ad affrancarsi dalle forme di schiavitù determinate dai narcotrafficienti,

impegna il Governo:

a procedere unilateralmente alla cancellazione del debito della Repubblica della Colombia a condizione che ciò vada a sostegno del processo di pace, che vada a rafforzare il percorso democratico e di tutela dei diritti umani ed infine vada a risarcimento delle vittime dei crimini compiuti nel paese;

– 10 –

ad intraprendere pressioni sugli organismi comunitari perché sia raggiunto analogo obiettivo da tutti i paesi dell'Unione;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a sostenere i negoziati di pace in corso, ivi compresa la previsione di una possibile mediazione europea;

a sollecitare le Nazioni Unite affinché inviino in Colombia una missione *ad hoc* che indaghi sui crimini contro l'umanità compiuti e sulle violazioni dei diritti umani perpetrate negli anni del conflitto e che ricostruisca la storia di quanto accaduto indicando responsabili e vittime.

GIARETTA, NAPOLI Roberto, ELIA, ANDREOTTI, D'URSO, PREDÀ, MAZZUCA POGGIOLINI, MONTICONE, GUBERT, LOMBARDI SATRIANI, RESCAGLIO, ZILIO, BRUNO GANERI, CRESCENZIO, LO CURZIO, GIORGIANNI, CIRAMI, COVIELLO, MUNDI, DI BENEDETTO, ANDREOLLI, BEDIN, NAVA, AGOSTINI, VERALDI, DIANA Lino, ERROI, LAURIA Baldassare, DONDEYNAZ, MONTAGNINO, FOLLIERI. –

(1-00508)  
(25 febbraio 2000)

Il Senato,  
rilevato:

che secondo i dati più recenti il debito estero dei paesi in via di sviluppo assomma a circa 2.200 miliardi di dollari, di cui circa 36 miliardi di dollari sono debiti vantati dall'Italia, in ragione di crediti concessi nell'ambito di azioni di cooperazione, di crediti commerciali e di crediti di banche;

che la maggior parte dell'ammontare del debito dei paesi in via di sviluppo si è generato, secondo analisi largamente condivise, per le scelte del sistema bancario internazionale susseguenti allo *shock* petrolifero degli anni '70, con una larga disponibilità a impiegare il *surplus* di disponibilità finanziarie nel finanziamento dei crescenti *deficit* della bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, a condizioni particolarmente onerose in ragione delle condizioni monetarie e finanziarie dell'epoca;

che questa situazione ha originato un peso insostenibile per molti paesi in via di sviluppo, che si trovano a dover finanziare un servizio del debito che richiede una quota crescente del prodotto interno lordo, tra l'altro con un valore delle proprie esportazioni, indispensabile fonte di approvvigionamento di valuta pregiata, che tende drasticamente a declinare (nell'ultimo anno il prezzo delle materie prime esclusi i prodotti petroliferi è diminuito del 16 per cento): ciò ha portato a drammatiche conseguenze per le politiche di sviluppo di questi paesi, se si tiene conto che in media i paesi dell'America Latina devono impiegare il 50 per cento dei proventi delle esportazioni per il servizio del debito e che i paesi dell'Africa subsahariana destinano al servizio del debito il 20 per cento del prodotto interno lordo, quattro volte di più delle spese che possono sostenere per la sanità o l'istruzione di base;

che in questo quadro si accrescono le diseguaglianze a livello planetario, tanto che oggi il 20 per cento più ricco della popolazione del pianeta detiene l'85 per cento del reddito mondiale a fronte dell'1,45 per cento disponibile per il 20 per cento più povero, e nonostante questo le

– 11 –

politiche di aiuto dei paesi sviluppati sono sempre più deboli se si tiene conto che negli ultimi cinque anni gli aiuti dei paesi OCSE sono calati dallo 0,33 per cento allo 0,22 per cento del prodotto interno lordo, restando lontanissimo dall'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo posto dall'Assemblea generale dell'ONU, e che in termini reali il flusso di aiuti si è ridotto di un terzo rispetto al 1990;

che le iniziative più recentemente assunte dalla comunità internazionale (azione HIPC) hanno dimostrato rilevanti limiti, sia per il limitato numero dei paesi che vi possono accedere e l'insufficiente attenuazione del debito, sia per le politiche restrittive che sono imposte, che generano drammatici tagli alla spesa di promozione umana, compromettendo il futuro di questi paesi: lo stesso Fondo monetario internazionale ha dovuto riconoscere che l'intervento di riduzione ha riguardato solo l'1 per cento del servizio del debito pagato ogni anno dai 93 paesi più poveri e che nel 1997 i paesi HIPC a fronte di nuovi prestiti per 8 miliardi di dollari hanno dovuto spendere 8,2 miliardi di dollari per il servizio del debito, aggravando la propria esposizione;

che in questa prospettiva emerge nettamente la necessità di una profonda riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, che non si sono dimostrate in grado di impedire devastanti ondate speculative con gravi conseguenze sulle economie più deboli, né di sostenere equilibrate politiche di sviluppo, basate sulla sostenibilità umana ed ambientale;

che appare chiaramente inadeguata la base giuridica della regolazione del debito internazionale, caratterizzata dal predominio del creditore e dalla mancanza di relazioni eque tra paese debitore e paese creditore;

preso atto favorevolmente dei risultati del vertice G7 di Colonia del giugno 1999 che hanno determinato un primo passo per il miglioramento della iniziativa HIPC in direzione di un allargamento dei paesi che vi possono accedere, di una modifica delle condizioni dell'intervento, di una più comprensiva valutazione del concetto di sostenibilità del debito che non comprometta le politiche di promozione umana;

richiamati i ripetuti appelli per un intervento di cancellazione del debito dei paesi poveri rivolti da Papa Giovanni Paolo II e da personalità della cultura e dell'economia e le campagne di sensibilizzazione a livello mondiale promosse da numerosissime organizzazioni non governative;

considerato che in conseguenza degli impegni assunti in sede internazionale e delle sollecitazioni avanzate in sede parlamentare il Governo ha provveduto a presentare in data 30 dicembre 1999 il disegno di legge n. 6662 prevedendo la cancellazione dei debiti di aiuto e commerciali per i paesi con un reddito annuo *pro capite* inferiore a 300 dollari annui che nel corso dell'esame parlamentare sarà possibile ulteriormente rafforzare l'intervento proposto dal Governo,

impegna il Governo:

a prendere ogni opportuna ulteriore iniziativa a livello internazionale per una attuazione in tutte le sedi competenti delle decisioni assunte al vertice di Colonia e per un loro ulteriore miglioramento;

– 12 –

a cooperare con i governi e le organizzazioni non governative perché i proventi derivanti dalla cancellazione del debito siano effettivamente destinati ad interventi contro la povertà e l'esclusione sociale e per positivi progetti di sviluppo, umanamente ed ambientalmente sostenibili;

a dare attuazione agli impegni assunti a Colonia, nel quadro di una politica di abbattimento del debito da svilupparsi con continuità e con l'utilizzo di idonei strumenti (destinazione di adeguate risorse, più incisive posizioni negli organismi finanziari internazionali, politiche della SACE, eccetera);

a promuovere nella comunità internazionale opportuni orientamenti per una ridefinizione dei profili giuridici del debito internazionale nel senso di una maggiore equità tra paese debitore e paese creditore;

ad informare periodicamente il Parlamento sull'esito delle iniziative, sulle posizioni assunte dai rappresentanti del Governo italiano negli organismi finanziari internazionali e sulle linee strategiche che ne hanno informato gli orientamenti.

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

(1-00510)  
(25 febbraio 2000)

considerato:

che la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo ha assunto, a partire dagli inizi degli anni '80, dimensioni che inducono gravissima preoccupazione;

che secondo i dati più recenti il debito complessivo ha raggiunto la cifra di 2.465 miliardi di dollari USA, con un servizio del debito di 296 miliardi di dollari USA l'anno;

che la maggior parte del debito si è generata, secondo analisi ormai largamente condivise, a seguito delle politiche scelte dal sistema bancario internazionale in conseguenza delle crisi petrolifere degli anni '70;

che il processo d'indebitamento divenne irreversibile dopo il secondo *shock* petrolifero del 1979 in conseguenza del brusco aumento del prezzo del petrolio, che portò in circolazione ingenti masse di denaro e dunque la possibilità di prestito;

che numerose sono state le iniziative internazionali, a partire dalla seconda metà degli anni '80, di rinegoziazione del debito, fra le quali il piano Baker del 1986, il piano Brady del 1989, la stessa costituzione del Club di Parigi che riunisce gli Stati più coinvolti nella qualità di creditori;

che nel 1996, ad opera del Fondo monetario internazionale, ha preso corpo la più interessante di tali iniziative, la cosiddetta HIPC (Highly indebted poor countries), che prefigura la cancellazione fino al 90 per cento del debito multilaterale di 41 paesi;

che tale iniziativa subordina la concessione di benefici a piani eccessivamente gravosi di risanamento finanziario, i quali hanno pesanti conseguenze sulle spese sociali, sullo sviluppo umano, sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla creazione di circuiti economici equi e sostenibili nei paesi debitori;

– 13 –

che l'HIPC presenta tempi di attuazione troppo lunghi ed i piani di aggiustamento strutturale del Fondo monetario internazionale per beneficiare dell'iniziativa, cosiddetti «buone *performance* di politica economica», si sono rivelati, secondo il *chief economist* uscente della Banca mondiale, Joseph Stiglitz, poco efficaci e suscettibili, a causa di effetti macroeconomici negativi, di ingenerare ulteriori tensioni e conflitti nei paesi in via di sviluppo;

che nelle negoziazioni fin qui esperite per la riduzione e la cancellazione del debito non sono mai stati coinvolti segmenti rappresentativi delle società civili locali, con conseguenti ripercussioni negative sulla trasparenza e sull'utilità ad uno sviluppo sostenibile delle destinazioni delle risorse liberate;

che ammonta a 8.428 miliardi di lire il credito italiano verso i paesi in via di sviluppo, secondo i calcoli del G7, e a 12.936 miliardi di lire secondo il comitato internazionale «Jubilee 2000»; essi sono formati in parte da crediti d'aiuto ed in parte da crediti divenuti pubblici, i cosiddetti «indennizzi da recuperare» della SACE,

impegna il Governo:

ad adottare immediatamente strategie e strumenti bilaterali di riduzione e cancellazione del credito italiano verso i paesi in via di sviluppo;

ad includere nelle negoziazioni bilaterali per la cancellazione del debito tutti i paesi più poveri ed indebitati del mondo;

a progettare meccanismi di riduzione e cancellazione del credito italiano per i paesi in via di sviluppo che abbiano caratteristiche di periodicità annuale;

a considerare nelle negoziazioni la cancellazione non solo dei crediti considerati inesigibili ma anche di quelli contratti da precedenti regimi repressivi e comunque di tutti quelli che presenterebbero un carico insostenibile per le popolazioni civili;

a coinvolgere nelle negoziazioni le rappresentanze della società civile locale, al fine di garantire la corretta utilizzazione delle risorse liberate, nella direzione di aiuto ai sistemi sociali e sanitari di riduzione delle tensioni locali che possono sfociare in conflitti e del sostegno, in particolare, alle esperienze locali di microcredito;

ad assicurare la massima pubblicità e trasparenza sulla composizione di quei debiti, dovuti alla SACE, cancellati perchè inesigibili, considerato che essi rappresentano fondi pubblici in sostegno all'*export* italiano;

ad attivare i propri rappresentanti presso le istituzioni finanziarie internazionali perchè vengano profondamente rivisti i criteri ed i meccanismi attualmente in vigore per la riduzione e la cancellazione dei debiti multilaterali;

in particolare a promuovere, sia in seno al G7 sia nell'ambito del Fondo monetario internazionale e dell'iniziativa HIPC, un'azione di revisione dei parametri strutturali, macroeconomici e temporali fin qui individuati per la classificazione dei cosiddetti paesi eleggibili per la

– 14 –

cancellazione del debito multilaterale, allo scopo di includervi tutti i paesi più poveri e maggiormente indebitati del pianeta.

MICELE, ANGIUS, MIGONE, SMURAGLIA, SALVATO, DE ZULUETA, BRUNO GANERI, BERTONI, BONAVIDA, CADDEO, CARPINELLI, CAZZARO, GAMBINI, LARIZZA, MACONI, NIEDDU, PAPPALARDO, PETRUCCI, PIZZINATO, SQUARCIALUPI, VELTRI, FASSONE. - Il Senato,

(1-00511)  
(25 febbraio 2000)

constatato che il debito estero dei paesi in via di sviluppo (PVS) si è mantenuto, secondo dati del Fondo monetario internazionale, molto elevato nel corso degli anni '90, passando da 1.182 miliardi di dollari del 1990 a 1.764 nel 1997, pur registrando un'attenuazione del rapporto debito lordo prodotto interno lordo dal 37,4 al 31,6 per cento per gli stessi anni, in ragione sia del miglioramento delle condizioni economiche di alcuni paesi in via di sviluppo sia per il fatto che è diminuito il flusso di aiuti pubblici da parte dei paesi industrializzati, in conseguenza delle politiche di restrizione dei bilanci e del fatto che ingenti risorse sono state impegnate nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS;

visto che il costo del servizio del debito, riferito peraltro a quello effettivamente pagato, in rapporto al complesso delle esportazioni di beni e servizi, si è mantenuto, in tutti gli anni '90, superiore al 22 per cento, con punte del 45 per cento per i paesi dell'America Latina;

osservato che all'interno dei paesi in via di sviluppo particolarmente grave risulta la situazione dei paesi dell'Africa per i quali il rapporto debito/prodotto interno lordo è risultato, nel 1997, pari al 53,3 per cento;

considerato che, secondo gli esempi più citati in letteratura, ci sono paesi in via di sviluppo che pagano per il rimborso del debito il doppio di quanto spendono per l'approvvigionamento di acqua potabile, che versano 2 dollari USA *pro capite* per l'assistenza sanitaria e 5 dollari per il servizio del debito (Tanzania), che destinano 3 dollari *pro capite* alla sanità e 16,7 dollari al servizio del debito (Uganda) o, ancora, che, nel periodo 1990-1993, hanno destinato all'istruzione 37 milioni di dollari a fronte di una spesa per servizio del debito di 1.300 milioni di dollari (Zambia);

preso atto che sono operanti interventi da parte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, nell'ambito di un'iniziativa denominata HIPC (Heavily indebted poor countries), che mirano al sostegno di quei paesi poveri che hanno un peso del debito insostenibile ma che allo stesso tempo applicano le regole di buona condotta di politica economica, e che a tali interventi sono stati ammessi finora 20 paesi, in gran parte africani, tra cui Uganda, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mozambico e Bolivia;

considerato inoltre:

che con tale iniziativa si spunta a piani di ammortamento che riguardano anche debiti multilaterali, mentre sinora gli interventi, nell'ambito del Club di Parigi, hanno riguardato i soli debiti bilaterali; è contrario agli interessi degli stessi paesi creditori insistere sul rimborso di prestiti da parte di paesi gravati di debiti di livello insostenibile, perchè il

– 15 –

pagamento del servizio del debito sottrae risorse per lo sviluppo interno, scoraggia gli investitori, favorisce la fuga di capitali, orienta la produzione verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata e favorendo altresì le produzioni verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata, favorendo le produzioni monocolturali che sono più soggette alle fluttuazioni dei prezzi internazionali;

che una parte del debito formatosi nel tempo è frutto di scelte politiche adottate da regimi dittatoriali per interessi estranei da quelli delle popolazioni, per cui viene significativamente denominato «odious debit» (debito odioso);

che gran parte dei crediti vantati nei confronti di paesi in via di sviluppo sono da paesi che fanno parte del G7 oltre che del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e che l'Italia fa parte del gruppo dei paesi più industrializzati e finanzia il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale;

considerati gli impegni assunti dal G7 al Vertice di Colonia, tenutosi nel giugno scorso, secondo i quali si dovrebbe arrivare alla cancellazione fino al 90 per cento dei debiti relativi ai creditori ufficiali appartenenti al Club di Parigi, mentre per i paesi che non hanno i requisiti per beneficiare dell'iniziativa il G7 ha proposto che il Club di Parigi consideri una riduzione pari al 67 per cento del debito, per un totale complessivo di circa 50 miliardi di debiti;

rilevato:

che il 26 ottobre 1999 la Commissione europea ha adottato una comunicazione volta a raccogliere la sfida dell'estensione dell'iniziativa HIPC ed il Consiglio Ecofin, nella riunione dell'8 novembre 1999, ha proposto che la Commissione avvii dei negoziati con gli Stati ACP sulla base di un contributo comunitario dell'ordine di un miliardo di euro;

considerati altresì l'impegno rilevante dell'Italia nella fase preparatoria del Vertice di Colonia e la proposta italiana ai Governi degli altri membri del G7 di una azione di cancellazione totale dei crediti commerciali bilaterali per quei paesi il cui reddito *pro capite* non superi i 300 dollari USA;

considerato, infine, che il Governo ha predisposto un disegno di legge, ora all'esame della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, con il quale si propone proprio l'annullamento dei crediti maturati dall'Italia nei confronti dei paesi il cui reddito *pro capite* non superi i 300 dollari annui, fino ad un valore di 3.000 miliardi di lire,

impegna il Governo:

ad operare, in seno al G7, anche in vista della prossima Conferenza euro-africana che si terrà al Cairo il prossimo aprile, affinché siano adeguatamente finanziate le iniziative HIPC, in modo che siano estesi i programmi di ammortamento del debito, che sia ampliato il numero dei paesi interessati ai programmi e che siano rimossi gli ostacoli all'accesso ai benefici che rischiano tuttora di escludere i paesi più poveri, con un livello di indebitamento insostenibile;

– 16 –

a stabilire un programma di riduzione dell'ammontare del debito su base bilaterale da parte di istituzioni pubbliche italiane, fondato su obiettivi di abbattimento del debito più ampi che nel passato;

ad impegnarsi per sollecitare gli altri paesi creditori a mettere in atto iniziative analoghe a quella italiana, per far sì che i programmi di riduzione del debito si accompagnino a nuove iniziative di lotta alla povertà e per lo sviluppo;

ad impegnarsi, a livello internazionale, per un piano di intervento straordinario che, all'inizio del nuovo millennio, veda un abbattimento significativo del livello del debito, a iniziare da quello dei paesi più poveri;

a predisporre un allargamento del numero dei paesi che dovrebbero beneficiare della cancellazione del debito, oltre a quelli già indicati dal disegno di legge del Governo attualmente all'esame della Camera dei deputati.

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – II Senato, (1-00516)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che l'aiuto per un corretto sviluppo dei paesi poveri ed in via di sviluppo rappresenta una assoluta priorità politica per ogni Stato economicamente e socialmente avanzato;

che il sostanziale riequilibrio fra il Nord ed il Sud del mondo è da considerarsi come una grande vittoria per l'umanità nonchè come fonte di nuovo benessere per tutti i popoli;

considerato:

che, a parte i cronici ritardi strutturali dei paesi poveri, gran parte dei problemi di questi Stati sono causati dall'eccessivo peso del debito estero che ne mina pesantemente ogni possibilità di sviluppo;

che il debito estero di questi paesi rappresenta altresì una pesante minaccia istituzionale nei loro confronti, considerato il forte potere di «condizionamento» che i paesi creditori possono vantare nei confronti degli Stati sottosviluppati;

che il processo di globalizzazione e di mondializzazione sta velocemente ed irrimediabilmente incrementando il divario fra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo;

che gran parte del debito pubblico dei paesi poveri è causato dall'indebitamento verso il Fondo monetario internazionale, che ha spesso agito con metodi coercitivi sulle riforme sociali ed economiche di questi paesi, costringendoli a smantellare il proprio stato socio-assistenziale, nonchè all'abbattimento di quei pochi strumenti «protezionistici» che fino a quel momento avevano garantito un lento ma progressivo sviluppo interno;

che l'impoverimento commerciale causato dalle grandi aziende che hanno investito *in loco* per sfruttare la mano d'opera a basso costo e per esportare la ricchezza prodotta, unito al progressivo ridimensionamento delle politiche sanitarie e scolastiche, ha creato pesanti tensioni interne ai



– 17 –

paesi in via di sviluppo, incrementando gli odi e gli scontri etnici con conseguenti effetti migratori verso i luoghi di maggior benessere ed in particolare verso l'Europa;

che una efficace politica a favore di una corretta e regolata immigrazione in Europa e in Italia non può prescindere da una serie di interventi strutturali condotti direttamente nei paesi in cui sono più frequenti gli spostamenti migratori,

impegna il Governo:

ad aderire alla campagna per l'abbattimento del debito estero condotta da Jubilee 2000, prevedendo la cancellazione dal bilancio italiano dei crediti vantati nei confronti dei paesi del Terzo mondo;

ad impegnarsi presso l'Unione europea e le sedi internazionali affinché sia cancellato o, comunque, fortemente ridotto il debito che i paesi poveri hanno nei confronti del Fondo monetario internazionale e delle altre istituzioni finanziarie internazionali.

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – II Senato,

(1-00517)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che un abbattimento del carico di debiti per i paesi poveri maggiormente indebitati è da tempo allo studio di organismi internazionali;

che sussiste il rischio di penalizzare i paesi poveri che non si sono indebitati o hanno con gravi sacrifici restituito parte dei propri debiti, ed un rischio speculare di premiare i paesi ricchi che hanno fornito meno capitali;

che non si possono tacere le responsabilità di numerosi governanti dei paesi cosiddetti «in via di sviluppo», che hanno accumulato favolose fortune personali, finite nei forzieri dei paesi più ricchi, insieme a quelle dei più corrotti tra i membri delle classi dirigenti, e che ha poco senso chiedere sforzi al cittadino contribuente dei paesi sviluppati se questi capitali non vengono restituiti ai popoli depredati,

impegna il Governo ad adoperarsi in ogni sede opportuna, a cominciare dall'Unione europea, dal G7-8 e dall'ONU, affinché, nel trattare la questione della remissione del debito internazionale, giunga a:

tenere conto non solo del valore presente del debito, come prevedono le esistenti ipotesi di alleggerimento, ma anche della mole degli interessi già pagati da ciascun paese, che hanno sottratto fondamentali risorse allo sviluppo;

prevedere forme di compensazione per quei paesi poveri che non si sono particolarmente indebitati e che potrebbero rischiare di venire per questo ingiustamente penalizzati dal meccanismo di una vasta remissione;

porre il problema di una contribuzione equilibrata da parte dei paesi sviluppati alla soluzione del problema, indipendentemente dall'ammontare dei crediti;

– 18 –

impegnare i paesi beneficiati alla cessazione di ogni conflitto armato, non solo quelli di natura interstatuale, ma anche quelli interni, che sono oggi i più numerosi;

procrastinare, sino a che vi siano segnali di concreto miglioramento, la cancellazione dei debiti verso quei paesi le cui classi dirigenti, secondo i parametri più attendibili ed oggettivi, risultino in testa alla classifica della corruzione;

istituire una Commissione speciale dipendente dalle Nazioni Unite, avente la finalità di restituire ai rispettivi popoli i grandi patrimoni personali e familiari che coloro che hanno rivestito le massime cariche istituzionali o politiche nei paesi poveri indebitati hanno trasferito nei paesi più prosperi.

VEGAS, PIANETTA, AZZOLLINI, BETTAMIO, TRAVAGLIA, TERRACINI, VENTUCCI, BALDINI, NOVI, MAGGIORE, LAURO. – (1-00519)  
(29 febbraio 2000)  
Il Senato,

reputando che la questione del debito dei paesi in via di sviluppo costituisca fenomeno estremamente grave e preoccupante sia con riferimento alle condizioni di vita di quei paesi, sia per quanto riguarda il consolidamento di uno stabile assetto di pace e sviluppo mondiale e di collaborazione tra i popoli;

considerando che l'occasione del presente anno giubilare costituisca momento significativo per la riconsiderazione della questione degli aiuti e dei crediti, nell'ambito di un approccio più accentuatamente umanitario e nello spirito di accrescere gli interventi da parte di chi può verso chi può di meno;

osservando che il problema è troppo serio perché possa essere affrontato con interventi di carattere spettacolare o privi di contenuto effettivo (come è il caso del disegno di legge di iniziativa governativa che provvede alla cancellazione di 3.000 miliardi di crediti che sono già in realtà inesigibili) e che comunque per risolvere veramente il problema sia opportuno non mescolare considerazioni di carattere morale e valutazioni economiche;

che già nel 1998 era stato approvato dal Senato un ordine del giorno di iniziativa del gruppo di Forza Italia, nel quale si invitava il Governo ad attuare una politica di cancellazione dei debiti dei paesi più poveri in via di sviluppo e che già nel 1991 (governo Andreotti, ministro degli esteri De Michelis) la legge n. 106 aveva provveduto alla cancellazione di circa 1.000 miliardi di crediti;

atteso che comunque, come si desume dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1998, ultimo anno disponibile, le disponibilità per crediti di aiuto a carico del Mediocredito centrale erano passate dai 3.637 miliardi del 1° gennaio ai 4.040 miliardi del 31 dicembre, risultando erogati solo 244,9 miliardi, a favore principalmente di Cina, Ecuador, Honduras, Argentina, Yemen, Albania, Tunisia e Giordania, paesi non tutti rientranti tra quelli con reddito *pro capite* più basso, mentre, a titolo di concessione di crediti agevolati ai paesi in via di

sviluppo, nello stesso anno erano stati erogati solamente 13,9 miliardi destinati principalmente alla costituzione di imprese miste in Cina e a Cuba, paesi caratterizzati dalla vigenza di sistemi politici non democratici;

considerato che interventi episodici, scollegati da una visione generale del problema, possono forse provocare momentanei sollievi, ma non risolverlo definitivamente;

ritenuto che l'occasione debba essere colta non tanto e non solo per realizzare interventi di carattere umanitario quanto per mettere in opera strumenti che consentano realmente di innescare un processo di sviluppo economico, di liberazione delle energie morali e materiali e di liberalizzazione economica e politica dei paesi e delle popolazioni che ancora oggi sono prostrate da tragiche condizioni di vita morali e materiali;

ritenuto pertanto che l'obiettivo principale di questa azione sia la promozione morale e materiale dell'uomo, in qualunque parte del globo egli viva;

considerato che a tal fine una sola politica di aiuti e di remissione dei debiti può non giungere allo scopo, in considerazione del fatto che l'afflusso di capitali esteri spesso serve a finanziare regimi corrotti e totalitari, che utilizzano le risorse acquisite per dotarsi di più raffinati strumenti di oppressione dei loro popoli;

ritenendo che un sistema di trasferimenti finanziari senza controlli e senza la garanzia della loro reale utilizzazione per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni che si vogliono aiutare è molte volte controproducente;

ritenendo altresì che il sistema della concessione di crediti sia un meccanismo utile per agevolare lo sviluppo economico: infatti, in mancanza di capitali propri l'unico strumento per aumentare la dotazione di infrastrutture e realizzare investimenti è quello di ottenere capitali a prestito, essendo del tutto ovvio che, in considerazione della scarsità delle risorse disponibili da parte dei paesi industrializzati, soprattutto di quelli che hanno adottato negli ultimi anni politiche di bilancio restrittive, sarebbe difficile pensare che detti interventi siano realizzabili esclusivamente con gli aiuti;

ritenendo che tra i precetti sia della dottrina cristiana, come delle altre religioni, sia dell'etica rientra quello di aiutare il fratello a uscire dalle condizioni di bisogno nel quale si trova, fornendogli gli strumenti per farlo in modo permanente ed evitando di costringerlo alla nuova schiavitù nella quale lo si lascerebbe se lo si rendesse dipendente dalla benevolenza altrui;

ritenendo che l'intero sistema degli aiuti e dei crediti ai paesi in via di sviluppo, e soprattutto verso quelli a reddito più basso, debba essere riconsiderato, al fine di evitare che esso costituisca strumento per finanziare in modo prevalente soggetti nazionali o esportatori di beni verso quei paesi;

auspicando che la dimostrazione di buona volontà dei paesi industrializzati di cancellare una quota di debiti costituisca mezzo per rinsaldare i rapporti di reciproca collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri, nella consapevolezza che ove venisse incrinato lo strumento dei crediti ne potrebbe derivare un maggior danno per i paesi poveri, in

– 20 –

considerazione del probabile prosciugarsi dei canali di finanziamento attraverso tale meccanismo e che proprio la solvibilità dei debiti costituisce garanzia per l'investitore e quindi mezzo per incrementare il livello degli indispensabili investimenti,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative unilaterali in materia di cancellazione e ristrutturazione del debito praticabili, privilegiando quelle dirette a favore dei paesi con più basso reddito *pro capite* e nei quali sia garantita la tutela dei diritti civili e politici;

a provvedere nello stesso senso nei confronti dei paesi nei quali siano presenti regimi totalitari o dittatoriali, condizionando la concessione delle agevolazioni e dei benefici all'abbandono di tali sistemi e all'attribuzione dei pieni diritti di libertà ai cittadini ivi residenti;

ad operarsi affinché gli altri paesi dell'Unione europea, l'Unione nel suo complesso, i paesi del G7 e il Fondo monetario internazionale adottino politiche ispirate agli stessi principi;

a collegare l'abbattimento e la ristrutturazione del debito all'utilizzazione delle risorse derivanti dall'operazione in aiuti destinati direttamente al sostentamento delle popolazioni o alla realizzazione di investimenti finalizzati allo sviluppo, definendo altresì un ragionevole arco temporale di interventi, eventualmente da potenziarsi, al termine del quale si possa ritenere conclusa con successo la politica di intervento a favore dei paesi poveri, conseguendo l'obiettivo di elevare significativamente la media dei redditi dei cittadini di quei paesi.

SERVELLO, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, BASINI, MANTICA, PEDRIZZI, CURTO, PELLICINI. – Il Senato,

(1-00521)  
(29 febbraio 2000)

premesso che la questione del debito dei paesi del Terzo mondo è da tanto tempo all'attenzione della Commissione affari esteri del Senato e che le problematiche che ad essa afferiscono sono all'esame dei responsabili della politica estera;

considerato che sulla drammatica situazione della fame e della salute nei paesi in via di sviluppo si è avuto di recente anche l'appello di Papa Giovanni Paolo II alla sensibilità dei capi di Stato e di Governo dei paesi più evoluti;

considerato che nei giorni scorsi la vicenda è stata spettacolarizzata nel circuito popolare del Festival di Sanremo con relativa utilizzazione di immagine del Presidente del Consiglio;

considerato, inoltre, che spesso gli aiuti ai paesi del Terzo mondo vengono sperperati da regimi dittatoriali e «tirannelli vari» che si appropriano a vantaggio personale di queste somme o, peggio, le utilizzano per acquisire armamenti e quasi mai vengono devolute a favore dei bisognosi,

– 21 –

impegna il Governo:

a relazionare in tempi solleciti nell’Aula del Senato sulle iniziative che l’Esecutivo ha già assunto o intende assumere in sede internazionale sulla questione;

ad informare il Senato sugli orientamenti che i *partner* internazionali hanno sulla vicenda, avuto riguardo della circostanza che il debito dei paesi poveri è questione da affrontare in maniera globale, non potendosi risolvere con interventi limitati e, in ogni caso, non saggiamente distribuiti;

ad informare il Senato sull’entità complessiva del debito dei paesi poveri nei confronti dell’Italia, sui comportamenti finora tenuti dal nostro Governo, nonché sull’evoluzione che sia concretamente prevedibile a breve e medio termine.

**MOZIONI IN MATERIA DI BIOETICA E BIOTECNOLOGIE**

PIERONI, NAPOLI Roberto, CORTIANA, MONTELEONE, DE LUCA Athos, CARELLA, D'ALESSANDRO PRISCO, SCOPELLITI, DANIELE GALDI, SQUARCIALUPI, SALVATO, PROVERA, RUSSO SPENA, BUCCIERO, ALBERTINI, BERTONI, BIANCO, BOCO, BONFIETTI, BORTOLOTTO, BRUNO GANERI, CALVI, CARUSO Luigi, CIRAMI, CORRAO, CORSI ZEFFIRELLI, COSTA, DE CAROLIS, DONISE, FERRANTE, FIGURELLI, LAURIA Baldassare, LO CURZIO, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANZI, MARINI, MASULLO, MIGNONE, MULAS, MUNDI, NAVA, NIEDDU, PASQUINI, PELELLA, PETTINATO, PINTO, POLIDORO, RESCAGLIO, RIPAMONTI, SARACCO, SARTO, SEMENZATO, SPECCHIA, CRESCENZIO, FORCIERI, PALOMBO, RIGO. – Il Senato,

(1-00465)  
(12 novembre 1999)

premessi:

che 120 medici e scienziati europei hanno sottoscritto un appello a sostegno dell'allarme espresso dall'opinione pubblica nel mondo intero sull'introduzione delle manipolazioni genetiche in agricoltura;

che essi, ritenendo questo allarme pienamente motivato, denunciano:

come la rapida espansione delle nuove biotecnologie sia avvenuta senza che i singoli paesi (ed in particolare quelli in via di sviluppo) avessero modo di dotarsi delle competenze necessarie e degli strumenti utili a valutare e controllare correttamente le loro applicazioni;

come di conseguenza gli strumenti per controllare gli effetti degli OGM (organismi geneticamente modificati) sulla salute, sull'ambiente e sulla società siano del tutto inadeguati nei paesi sviluppati ed addirittura inesistenti nei paesi in via di sviluppo;

come alcuni dei principi su cui si basa l'ingegneria genetica siano in fase di revisione e come si sia ancora lontani da una conoscenza globale del funzionamento dei genomi;

come in modo particolare sia stato rimesso in discussione il riduzionismo genetico, che ad ogni gene fa corrispondere una caratteristica, mentre è ben noto ormai che le interazioni tra i geni ed il loro ambiente sono di grande complessità;

come, di conseguenza, il trasferimento di un gene in un ambiente nuovo possa scatenare una catena di eventi imprevedibili, sia per la salute che per l'ambiente (ad esempio la destabilizzazione del meccanismo di controllo del gene);

come non solo la complessità inerente ad ogni organismo, ma anche la fluttuazione degli elementi del genoma, renda impossibile prevedere gli effetti di un trasferimento di gene: il gene può mutare, ricombinarsi e addirittura trasferirsi ad un altro organismo e ad un'altra specie;

– 23 –

come, una volta rilasciati nell'ambiente, gli OGM (piante, microrganismi, insetti o pesci) siano incontrollabili, dal momento che possono migrare, moltiplicarsi, mutare;

come l'esperienza già fatta dimostri che in agricoltura le piante modificate per produrre sostanze tossiche siano in grado di uccidere organismi non nocivi e siano anche in grado di provocare una reazione di resistenza a queste sostanze tossiche negli organismi nocivi rendendoli maggiormente infestanti;

come l'esperienza dimostri anche che i rischi per la salute umana siano numerosi, sia per l'impiego di geni marcatori di resistenza agli antibiotici, sia per l'impiego di virus vettori, sia per eventuali allergie, sia per altri possibili effetti oggi del tutto sconosciuti, legati anche alla possibile fluttuazione dei geni;

come l'ingegneria genetica porti all'impoverimento della biodiversità, con grave danno per la «stabilità ecologica»;

che a tanti rischi delle biotecnologie in agricoltura non si contrappone alcun aspetto positivo: recenti studi scientifici indipendenti, condotti su 8.200 siti sperimentali negli USA, hanno rivelato che, al contrario di quanto dichiarato dalle industrie, le colture biotecnologiche hanno produttività minore (del 10 per cento), comportano un uso di sostanze chimiche molto maggiore (da 2 a 5 volte) ed hanno costi molto più elevati;

che un altro studio condotto sul mais Bt ha rivelato come il danno economico prodotto dalla piralide (parassita che il mais modificato vuole combattere) sia minore del costo aggiuntivo che la tecnologia comporta;

che tutto ciò rende evidente come la modifica genetica sia in realtà soltanto un pretesto per entrare in possesso della produzione alimentare mondiale, privatizzando, attraverso i brevetti, il patrimonio genetico che fino ad oggi è stato patrimonio comune dell'umanità intera;

che, oltre a ciò, le modifiche genetiche adottate in agricoltura cercano di conseguire vantaggi solo commerciali (come dimostra il fatto che praticamente tutte le piante transgeniche ad oggi introdotte sono modificate per resistere ai parassiti o agli erbicidi);

che con l'acquisto delle industrie sementiere, già in atto, le industrie «biotecnologiche» metteranno poi da parte le varietà tradizionali per sostituirle con quelle brevettate, di assai maggiore rendimento per loro (il brevetto copre tutta la discendenza dell'organismo e viene riscosso ogni anno; l'agricoltore non può riseminare il frutto del suo raccolto);

che il danno più immediato di questa privatizzazione sarà per le popolazioni povere: dopo essere state depredate delle ricchezze genetiche da loro conservate, senza che alcun diritto fosse loro riconosciuto, esse subiranno una nuova forma di colonizzazione con l'obbligo di pagare, anno dopo anno, i «diritti d'autore» ai paesi ricchi, detentori delle tecnologie e dei brevetti;

che il Senato italiano ha già espresso la sua apprensione nei confronti della diffusione degli OGM con l'ordine del giorno del 10 marzo 1998, in cui impegnava il Governo a chiedere una totale rielaborazione della direttiva (poi chiamata n. 98/44), detta «dei brevetti sulla vita», e che si

– 24 –

sono espresse analogamente la Commissione agricoltura (28 gennaio 1998) e la Commissione affari sociali della Camera (10 marzo 1998);

che il Governo italiano ha mostrato uguale apprensione con un voto di astensione sulla suddetta direttiva il 27 novembre 1997, con il ricorso presentato contro di essa, insieme all'Olanda ed alla Norvegia, alla Corte di giustizia europea, il 16 luglio 1999, e con la decisione, presa a Bruxelles il 25 giugno 1999 in occasione della revisione della direttiva n. 220/90, di sottoscrivere una «moratoria di fatto»;

che inoltre atti di dubbia liceità sono stati compiuti recentemente nelle sedi istituzionali per favorire la commercializzazione degli OGM; rilevanti a tale proposito risultano i seguenti fatti:

l'Ufficio europeo dei brevetti ha modificato (senza convocare, come sarebbe stato indispensabile, una conferenza diplomatica degli Stati membri) la Convenzione europea dei brevetti (Monaco '73), che vietava i brevetti su piante ed animali, inserendo nel suo regolamento applicativo gli articoli della direttiva n. 98/44, che consentono i brevetti su piante ed animali;

l'autorizzazione alla vendita nell'Unione europea di sette nuovi prodotti alimentari geneticamente modificati, con atto di notifica, è stata concessa in deroga al Regolamento CE n. 258/97, senza che vi fossero le condizioni per applicare la deroga,

impegna il Governo:

ad introdurre una moratoria di almeno dieci anni alla commercializzazione o introduzione nell'ambiente, anche per fini sperimentali, di OGM (organismi geneticamente modificati); ciò anche nel rispetto del «principio di precauzione» inserito nel Trattato dell'Unione europea, sempre più presente nella normativa e nella legislazione internazionali;

ad agire in tutte le sedi nazionali e internazionali e a tutti i livelli amministrativi per favorire il realizzarsi della moratoria;

ad adoperarsi in particolare affinché questo avvenga nel vertice, chiamato «Millennium Round», dell'Organizzazione mondiale del commercio che si riunirà alla fine di novembre a Seattle negli USA;

ad agire, in questo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio, affinché gli accordi commerciali non prevalgono su principi assai più importanti come la tutela dei diritti umani, della sicurezza sanitaria ed alimentare, delle economie locali, dei patrimoni culturali e genetici collettivi;

ad adoperarsi dunque in modo particolare per ottenere la revisione della direttiva n. 98/44, che consente i brevetti sulla materia vivente, coerentemente con il ricorso presentato su tale direttiva dall'Italia insieme all'Olanda e alla Norvegia;

a non autorizzare nuove coltivazioni sperimentali e a revocare le precedenti coerentemente con la richiesta di moratoria, in attesa della revisione della direttiva CE n. 220/90;

ad adoperarsi affinché venga consentita una libera scelta del consumatore, istituendo, come già proposto dai Verdi europei, l'obbligo di una adeguata etichettatura (che copra tutta la filiera di produzione del



– 25 –

prodotto) sui prodotti geneticamente modificati che si trovano già in commercio, come proposta dal Presidente dell'Unione europea, Romano Prodi.

ELIA, ZILIO, MONTICONE, GIARETTA, VERALDI, CASTELLANI Pierluigi, MONTAGNINO, FOLLIERI, ERROI, RESCAGLIO, PINTO, LO CURZIO. – Il Senato,

(1-00507)  
(25 febbraio 2000)

premessi:

che l'Ufficio europeo brevetti di Monaco di Baviera ha riconosciuto di avere compiuto un grave errore nell'ammettere il brevetto della clonazione umana, espressamente vietata dalla legislazione dell'Unione europea e dei singoli Stati membri;

che non si può tuttavia sottacere la forte preoccupazione, non solo a livello politico, ma anche e soprattutto nella comunità scientifica e nelle coscienze dei cittadini, per tale sciagurato episodio;

che si teme, infatti, che la ricerca scientifica avente per oggetto il corpo umano sia influenzata da forti interessi economici, al punto da spingerla a superare i limiti dell'etica comunemente riconosciuta e recepita nelle legislazioni europee, nelle quali non esiste alcuno spazio o margine per il perseguimento di ricerche scientifiche tendenti alla clonazione di cellule umane;

che l'ammettere la brevettabilità degli embrioni umani da un lato lascia presagire, dietro supposti fini terapeutici, l'obiettivo di aberranti e allucinanti soluzioni eugenetiche, mentre dall'altro disconosce i diritti dell'embrione umano riconducendolo ad un mero oggetto di proprietà e come tale commerciabile; che questa pratica sia stata ritenuta possibile da un istituto di ricerca come l'Ufficio europeo di Monaco è probabilmente dovuto anche alla scarsa chiarezza, quando non addirittura alla palese ambiguità, di alcune decisioni assunte nel settore della biotecnologia a livello europeo;

pertanto, nella ferma convinzione che su un tema tanto delicato come quello che coinvolge la vita dell'uomo non si possano lasciare zone d'ombra o di ambigua interpretazione,

impegna il Governo ad assumere le più urgenti iniziative per togliere ogni efficacia alla decisione dell'Ufficio europeo brevetti di Monaco e per evitare che errori come quello avvenuto a Monaco possano ripetersi e in particolare per ottenere dalla Commissione europea ogni utile chiarimento e precisazione in materia, anche alla luce della direttiva n. 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, che all'articolo 6, comma 2, esclude tassativamente la brevettabilità dei procedimenti di clonazione degli esseri umani.

– 26 –

CASTELLI, WILDE, PERUZZOTTI, BRIGNONE, PROVERA, STIFFONI, GASPERINI, MORO. – Il Senato, premesso: (1-00509)  
(25 febbraio 2000)

che a seguito dei lavori del Millenium Round l'opinione pubblica comincia a venire a conoscenza e a valutare le tematiche della biotecnologia e degli OGM (organismi geneticamente modificati);

che sempre maggiore è la preoccupazione dei consumatori sugli effetti e le conseguenze sulla salute, sull'ambiente e sull'economia dovute alla liberalizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari contenenti OGM;

che le preoccupazioni sulla sicurezza alimentare dovute alla commercializzazione di tali prodotti, frutto di diversi *standard* tecnologici e di diversi sistemi di controllo, hanno già provocato tensioni fra Comunità europea ed USA;

che uno dei baluardi su cui poggiano i valori della società è il forte legame tra uomo e risorse del territorio e fra tradizioni e prodotti tipici;

che le giuste rimostranze e preoccupazioni dei manifestanti di Seattle sono incentrate sui temi della salvaguardia della salute, dell'ambiente e dei diritti dei consumatori;

che in tema di biotecnologie e di OGM rimane evidente la posizione di monopolio detenuta da alcune aziende multinazionali che, attraverso fusioni ed accordi, hanno concentrato la ricerca ed il potere finanziario nelle mani di pochi soggetti;

che l'economia deve essere considerata come strumento di sviluppo e non di dominio sull'uomo,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché gli studi e le sperimentazioni delle biotecnologie e degli OGM non abbiano fine commerciale ma siano considerati come elementi a prevalente interesse sanitario, ambientale ed agricolo;

ad agire nelle opportune sedi internazionali affinché sia evitato lo sfruttamento commerciale da parte delle multinazionali nei confronti dei paesi in via di sviluppo ed anche nei paesi dell'Unione europea;

ad impegnarsi affinché, prima di ogni confronto commerciale, si approvi il Protocol on biosafety in sede ONU e affinché, di conseguenza, quest'ultimo organismo rimanga la sede prioritaria di ogni discussione in materia;

a difendere la biodiversità e a promuovere i più idonei strumenti di informazione e di tutela della salute e dell'ambiente, prima che vengano consentite liberalizzazioni negli scambi commerciali di OGM;

ad adoperarsi affinché l'Unione europea detti le proprie regole in materia, allo scopo di salvaguardare le proprie culture, le proprie tradizioni, i propri prodotti tipici e la propria economia.

– 27 –

CASTELLI, ANTOLINI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, LEONI, PERUZZOTTI. – II Senato, (1-00513)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che recenti notizie provenienti dalla stampa specializzata informano che il Governo starebbe per autorizzare l'immissione in commercio nel nostro paese di sette prodotti contenenti OGM (quattro sementi e tre oli di colza) di proprietà di grandi aziende multinazionali tra cui Monsanto, Novartis, Pioneer, AgrEvo e Pgs;

che, sempre secondo le notizie apprese dalla stampa, i sette prodotti transgenici avrebbero già ottenuto l'autorizzazione comunitaria per l'immissione sul mercato, ma, sulla base di alcune fonti, la stessa autorizzazione sarebbe «irregolare»;

considerato che per l'ennesima volta si è di fronte ad una situazione che non rasserena agricoltori e consumatori e non assicura né la massima trasparenza né il massimo rigore scientifico,

impegna il Governo a non rilasciare la richiesta autorizzazione per l'immissione in commercio dei suddetti prodotti vietando altresì ogni altra autorizzazione a scopo sperimentale e/o commerciale di OGM almeno fino a quando non ci saranno regole chiare in materia di brevettabilità, di immissione in commercio, di etichettatura e di sicurezza alimentare sia a livello europeo che a livello nazionale.

CASTELLI, LEONI, PERUZZOTTI, MORO, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, ANTOLINI. – II Senato, (1-00514)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che l'introduzione in agricoltura degli organismi geneticamente modificati (OGM) ha sollevato grosse perplessità e notevoli dubbi nell'opinione pubblica;

che tali perplessità sono state espresse anche da molti scienziati che definiscono ancora incerte sull'organismo umano le conseguenze a lungo termine della diffusione di OGM;

che si sono già verificati casi di allergie nelle persone riconducibili all'ingresso di sostanze modificate geneticamente nel ciclo alimentare o direttamente sugli animali;

che le sperimentazioni effettuate in campo hanno dimostrato che alcune tossine derivanti da OGM possono essere estremamente dannose per l'ecosistema;

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito il principio della cautela sulle sostanze potenzialmente pericolose raccomandando, in caso di incertezza, la non adozione di tali sostanze;

che lo sviluppo di un'agricoltura con uniformità genetica nelle colture porterebbe ad una pericolosa dipendenza per tutte le filiere

– 28 –

produttive nei confronti di pochi detentori di brevetti dotati di una grande forza economica;

che per rendere ancor più remunerativi i brevetti si sta procedendo alla sterilizzazione dei semi delle piante, con gravi ripercussioni sui paesi poveri dove spesso si vive grazie a sistemi agricoli di sussistenza;

considerato:

che in Europa il nostro paese è secondo solo alla Francia per quantità di concessioni di colture di OGM a titolo «sperimentale»;

che il Parlamento ha il dovere di impegnarsi a valorizzare l'economia del settore agricolo, a migliorarne la competitività e a promuovere la qualità delle sue produzioni, secondo le nuove strategie comunitarie di Agenda 2000;

che il Governo ha l'obbligo morale e giuridico di informare correttamente i cittadini sui rischi derivanti dall'introduzione di OGM nella alimentazione umana e animale,

impegna il Governo affinché:

si avvii una moratoria di almeno 5 anni sulle coltivazioni sperimentali di OGM e su eventuali allevamenti con sperimentazioni genetiche sugli animali;

non vengano concesse nè nuove autorizzazioni alla sperimentazione di OGM, nè autorizzazioni all'immissione in commercio di prodotti contenenti OGM per un periodo di almeno 5 anni;

si organizzi una campagna di informazione a tutela del consumatore, avviando un processo di conoscenza e di identificazione degli alimenti interessati da tecnologie transgeniche individuando, allo scopo, gli strumenti necessari a far sì che sia possibile conoscere la reale provenienza dei prodotti contenenti OGM;

si chieda all'Unione europea di impegnarsi per una moratoria internazionale sui prodotti transgenici e per la valorizzazione delle produzioni biologiche e tipiche e della biodiversità alimentare;

si creino le condizioni tecniche e culturali nelle università e nei centri di sperimentazione, in collaborazione con gli enti locali, per avviare modelli di agricolture e allevamenti con metodi indenni da OGM, con il recupero di colture e razze caratteristiche;

si rafforzi adeguatamente la capacità di ricerca pubblica nel campo delle manipolazioni genetiche per esercitare funzioni di controllo e di giudizio indipendenti da interessi privati;

si promuova nelle scuole dell'obbligo una campagna di sensibilizzazione di alunni e genitori sui valori di una corretta e sana alimentazione, prevedendo la possibilità di creare veri e propri corsi di studio in materia di sicurezza e qualità alimentare.

CASTELLI, WILDE, LEONI, ANTOLINI, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, MORO, ROSSI, COLLA, PERUZZOTTI. – II Senato, (1-00515)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che presso la 10ª Commissione permanente è in calendario l'approvazione del disegno di legge n. 4280 recante «Delega al Governo per il recepimento della direttiva n. 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche»;

che l'emanazione della summenzionata direttiva ha creato grande imbarazzo sia nell'opinione pubblica che nelle diverse forze politiche nazionali ed europee;

che la genetica, associata alle tecnologie informatiche, rappresenta il nuovo grande *business* mondiale ed è quindi oggetto di facile appetito dei grandi gruppi di potere che utilizzano la globalizzazione come fonte di ricchezza e di sfruttamento;

che l'assegnazione di un valore commerciale alla vita, sia essa di origine animale che vegetale, oltre a risultare eticamente improponibile rappresenta anche la premessa per la creazione di un nuovo tipo di sfruttamento economico rivolto in particolare ai paesi poveri ed in via di sviluppo che, ad oggi, non dispongono di adeguati strumenti di tutela delle proprie risorse genetiche;

considerato:

che le perplessità in campo etico e giuridico sopra riportate si sono recentemente amplificate a causa della concessione da parte dell'EPO (European patent office) di un brevetto su materiale genetico umano;

che l'European patent office non rappresenta direttamente gli uffici della Commissione ed è quindi privo di vigilanza istituzionale; tale mancanza di collegamento fra European patent office e Commissione rappresenta, di conseguenza, un gravissimo limite per tutti i paesi membri che, come è noto, sono sottoposti a fortissime pressioni internazionali miranti a smantellare il nostro sistema di garanzie sociali ed ambientali, nonché i valori etici e culturali che caratterizzano i diversi popoli europei,

impegna il Governo:

a non recepire la direttiva comunitaria n. 98/44/CE così come formulata, promuovendo altresì una Conferenza europea che rivaluti con attenzione la delicata materia della brevettabilità di parti o di derivati di materiale genetico umano, animale e vegetale;

ad attivarsi presso i competenti organismi europei ed internazionali affinché si avvii una moratoria di almeno 10 anni sulla brevettabilità di materiale genetico umano, animale e vegetale;

ad adottare le opportune iniziative affinché l'Ufficio italiano brevetti non conceda alcun diritto brevettuale su materiale genetico;

a promuovere idonee iniziative in sede comunitaria affinché gli organismi deputati alla concessione dei brevetti rientrino nella sfera di competenza di Commissione e Parlamento europeo;

– 30 –

a chiedere all'Unione europea di farsi promotrice di una iniziativa su scala mondiale che preveda la tutela assoluta del patrimonio genetico umano, animale e vegetale, rifiutando ogni tipo di brevettabilità per la materia vivente;

a promuovere idonee azioni giuridiche finalizzate alla revoca del brevetto concesso dall'European patent office all'azienda australiana Stern Cell Sciences.

NAPOLI Roberto, NAVA, LAURIA Baldassare, MUNDI, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MELUZZI, MISSERVILLE.  
– Il Senato,

(1-00518)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che l'orizzonte bioetico della vita, della natura vegetale ed animale e delle stesse creature umane è incessantemente sconvolto da iniziative, sperimentazioni e decisioni in contrasto con i diritti universali dell'uomo e con i principi costituzionali, fino a consegnare in modo dissennato al mercato, alle tecnologie genetiche e all'arbitrio lo stesso patrimonio costitutivo dell'essere umano;

che il cupo e triste decadimento demografico nel nostro paese, con il primato mondiale della denatalità, è segnato anche dalla diffusa pratica abortiva che, solo nel 1998, indica un tragico bilancio di 130.000 aborti legali e in oltre 50.000 la stima di quelli clandestini;

che la prassi applicativa della legge n. 194 contraddice la stessa finalità solennemente affermata nell'articolo 1 della stessa;

che le autorizzazioni illegali di brevettabilità biotecnologica concesse dall'Ufficio brevetto europeo (EPO) si pongono in evidente, clamoroso e scandaloso contrasto sia con i principi comuni a tutti gli Stati europei, sia con le norme che gli stessi hanno assunto con la convenzione di Oviedo, con cui si vieta esplicitamente di trarre profitto dal corpo umano e dalle sue parti e in riferimento alle cellule umane e ai gradi di sviluppo dell'essere umano a partire dall'embrione;

che l'assenza di sicuri e coerenti riferimenti normativi in Italia, in Europa e nel mondo lasciano alla ricerca scientifica, alle strategie delle grandi industrie chimiche e farmaceutiche e al mercato il potere enorme e micidiale di alterare radicalmente con gli organismi geneticamente modificati l'ecosistema vegetale, animale ed alimentare,

impegna il Governo:

a promuovere la «tutela della vita umana dal suo inizio» organizzando tutti gli strumenti, gli interventi e le iniziative necessarie a tutelare la vita umana negli spazi ospedalieri ove viene praticato l'aborto, verificando e sostenendo l'esercizio concreto delle modalità della prevenzione e della dissuasione al fine di rendere più agibile la presenza, spesso contrastata e marginalizzata, del volontariato e degli operatori dei «centri aiuto alla vita» portatori di proposte e di offerte di programmi di aiuto alternativi alla tragica ipotesi repressiva;

– 31 –

a svolgere compiutamente ed energicamente l'impegno, già manifestato, di modificare le procedure autorizzative al fine di organizzare efficacemente il divieto di concessione dei brevetti di proprietà intellettuale sugli embrioni;

ad adottare tutti i provvedimenti normativi e regolamentari di difesa dell'ecosistema vegetale, animale e alimentare, il cui equilibrio è posto in un rischio estremo di devastazione e di alterazione dalla immissione nei processi produttivi e commerciali degli organismi geneticamente modificati;

a presentare al Parlamento, entro 3 mesi, una relazione completa sull'intero orizzonte bioetico per una attenta valutazione politica:

della prassi di applicazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, e dei metodi, obiettivi e contenuti di una nuova strategia di aiuto alla vita;

delle iniziative assunte in Italia e in Europa sui processi scientifico-tecnologici e giuridici coinvolgenti la genetica e i rischi di manipolazione dell'embrione umano;

della disciplina di regolazione e di controllo degli esperimenti e delle autorizzazioni degli organismi geneticamente modificati e delle conseguenze delle manipolazioni genetiche sul piano agro-alimentare e sul piano della salute umana.

ANGIUS, DI ORIO, CAMERINI, BERNASCONI, PIATTI, BATTAFARANO, CONTE, LARIZZA, CAZZARO, GAMBINI, MACONI, MICELE, PREDÀ, BARRILE, MURINEDDU, SCIVOLETTO, MASCIONI, DANIELE GALDI, GIOVANELLI, VELTRI. – Il Senato,

premessò:

che l'uso delle tecnologie dell'ingegneria genetica contribuisce da decenni al progresso della ricerca scientifica e delle sue applicazioni industriali, quali la produzione di vaccini e farmaci già commercializzati, nonché di nuovi prodotti per l'agricoltura e la veterinaria, già in fase avanzata di sperimentazione;

che le future applicazioni di queste tecnologie potranno offrire importanti progressi conoscitivi e produttivi nei campi della salute, dell'alimentazione e della protezione ambientale;

che tali grandi opportunità richiedono un'attenta valutazione dei possibili rischi derivanti dall'uso e dalla diffusione nell'ambiente dei prodotti ottenuti mediante tali tecnologie, rischi che dovranno essere valutati attentamente dalle autorità preposte prima della loro utilizzazione;

che il brevetto di una invenzione biotecnologica ha il fine unico di proteggere giuridicamente la proprietà dell'invenzione stessa e non ne implica l'autorizzazione alla produzione industriale o alla commercializzazione, soggette entrambe ad approvazione delle autorità preposte dopo attenta analisi dei vantaggi e dei possibili rischi connessi con l'invenzione stessa;

(1-00520)  
(29 febbraio 2000)

– 32 –

che la direttiva europea n. 98/44/CE categoricamente esclude la brevettabilità dei procedimenti di clonazione degli esseri umani, di modificazione dell'identità generica germinale dell'essere umano, come pure le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali, e dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica degli animali atti a provocare su di loro sofferenze senza utilità medica sostanziale per l'uomo o l'animale, nonché degli animali risultanti da tali procedimenti;

che l'Ufficio europeo brevetti, con sede a Monaco, ha autorizzato il brevetto per una tecnica di clonazione che non esclude quella umana;

che la Convenzione internazionale sulla diversità biologica stabilisce che ogni Stato ha diritto sovrano sulle sue risorse biologiche e come tale è responsabile della conservazione della diversità biologica e del suo uso sostenibile,

impegna il Governo:

ad operare in ogni sede e utilizzando tutti gli strumenti disponibili affinché sia evitato ogni possibile rischio derivante dall'uso di organismi geneticamente modificati e affinché valga come regola generale l'esame caso per caso delle richieste di commercializzazione o di emissione deliberata nell'ambiente, avvalendosi del supporto delle più alte autorità scientifiche e tecniche in materia;

ad assumere le iniziative più opportune perché l'ammissione del brevetto da parte dell'Ufficio europeo di Monaco, rilasciato in violazione delle norme nazionali ed europee, sia urgentemente privata di efficacia;

a confermare in particolare la non brevettabilità dei procedimenti di clonazione e di modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano, come pure dei metodi di diagnosi o terapia del corpo umano o animale, nonché di ogni utilizzazione di embrioni umani;

ad incoraggiare le ricerche rivolte allo studio dei possibili rischi inerenti alla diffusione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente, al fine di poter assicurare un uso delle biotecnologie rivolto ad uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile che, senza incorrere in rischi inaccettabili, permetta di beneficiare dei vantaggi della ricerca scientifica;

a rafforzare gli strumenti di garanzia e di controllo a tutela della salute dei consumatori e dell'ambiente, nonché a favorire la libera scelta dei cittadini, anche istituendo l'obbligo di una adeguata etichettatura dei prodotti geneticamente modificati.

TOMASSINI, DE ANNA, BETTAMIO, BALDINI, TRAVAGLIA,  
SELLA DI MONTELUCE, MUNGARI, BRUNI, VEGAS, NOVI. – II  
Senato,

(1-00522)  
(29 febbraio 2000)

premessò:

che l'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco ha concesso l'8 dicembre scorso all'Università di Edimburgo un brevetto per un metodo di preparazione di animali transgenici che prevede l'utilizzazione di cellule embrionali;



– 33 –

che lo stesso Ufficio ha riconosciuto l'errore ed ha precisato che nonostante l'omissione della qualifica «non umani» il brevetto in oggetto non riguarda la clonazione umana;

che il divieto di clonazione umana è riconosciuto e tutelato in tutto il mondo da numerosi protocolli e convenzioni internazionali anche se all'interno dei singoli paesi non esistono, allo stato attuale, normative che sanciscono precise sanzioni di divieto di clonazione;

che la Convenzione europea di Oviedo del 4 aprile 1997 per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina vieta la costituzione di embrioni umani a scopo sperimentale e, pur essendo stata firmata dall'Italia, non è stata ancora ratificata;

che la direttiva n. 98/44/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998, sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, delinea un quadro di riferimento certo in materia di diritto brevettuale armonizzato nei vari paesi dell'Unione europea a tutela di chi fa ricerca e di chi investe in ricerca;

che la direttiva di cui sopra pone precisi limiti precauzionali alla possibilità che l'attività brevettuale in ambito biotecnologico possa avere effetti negativi di tipo etico ovvero sulla salute e sull'ambiente;

che la direttiva n. 98/44/CE è comunque molto più stringente della regolamentazione vigente negli Stati Uniti e nel Giappone e fissa precisi vincoli normativi cui gli Stati dovranno conformarsi;

che il Governo italiano ha presentato un disegno di legge di recepimento della direttiva n. 98/44/CE che è all'esame della Commissione industria del Senato;

che tale disegno di legge recepisce tutte le disposizioni limitative e vincolanti in materia brevettuale previste dalla direttiva e ne aggiunge di nuove dando forza vincolante ad alcuni dei 56 «considerando» della direttiva promuovendoli a criteri di delega e di esclusione dalla brevettabilità, risultando quindi più stringente rispetto al quadro tracciato a livello europeo;

che il ritardo nel recepimento della direttiva europea delle invenzioni biotecnologiche può lasciare spazio ad interpretazioni non corrette laddove il disegno di legge di recepimento determina in modo più puntuale i limiti e le regole che devono essere seguite, evitando, perciò, episodi analoghi a quello dell'EPO di Monaco;

il Ministero della sanità, in attesa di una disciplina legislativa del settore, ha emanato lo scorso 17 gennaio un'ordinanza che prevede l'assoluto divieto di pratiche di clonazione umana e animale,

impegna il Governo:

a ratificare la Convenzione europea di Oviedo del 4 aprile 1997;

ad adoperarsi affinché la direttiva europea n. 98/44/CE venga recepita in tempi brevi anche per testimoniare l'impegno del paese in materia di innovazione biotecnologica e per porre l'Italia in grado di competere sul piano internazionale, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'ambiente;

– 34 –

a fare in modo che nella legge italiana vengano espressamente richiamati tra i vincoli l'esclusione della brevettabilità delle varietà vegetali e delle razze animali, dei procedimenti di clonazione di esseri umani, dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica germinale dell'essere umano, delle utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali e commerciali, dei processi per la modifica dell'identità genetica degli animali che causino loro sofferenze senza apportare alcun sostanziale beneficio per gli esseri umani o gli animali stessi;

ad adoperarsi per la sollecita istituzione di un Gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie con il compito di valutare tutti gli aspetti etici legati alle biotecnologie;

ad insistere sulla linea di fermezza per quanto attiene la realizzazione di un sistema normativo armonizzato che, evitando che nei diversi settori interessati alle biotecnologie possa instaurarsi una deregolamentazione legislativa, permetta di seguire e controllare i prodotti riguardanti i microrganismi e gli organismi geneticamente modificati;

a farsi portavoce in ambito comunitario della necessità di non perdere mai di vista, nella elaborazione di specifiche normative atte a limitare la protezione delle invenzioni biotecnologiche a usi descritti e rivendicati, la superiore esigenza di garantire il rispetto della vita, il diritto alla salute e la salvaguardia dell'ambiente.



